

FEDERICA FRINO

Relazione PROGETTO DI TESI: La Nuova Chiesa di San Tommaso a Pontedera

«Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!»». (Es 3,5)

L'uomo è sempre tentato di voler possedere e padroneggiare qualsiasi cosa; infatti pestare con i sandali un terreno significa rivendicarne la proprietà. La distanza richiesta da Dio fa sì che Mosè riconosca l'alterità perché solo a questo punto è possibile un autentico atteggiamento di ascolto. Il sacro, quindi anche i luoghi e lo spazio fisico e naturale, è insito nella creazione come poeticamente descritto all'inizio della Bibbia. Questa citazione ripresa dall'Esodo sintetizza al meglio l'approccio con il quale ho affrontato il tema. La ricerca storica preliminare è stata una lettura profonda del luogo che ha avuto come fine quello di riscoprire la memoria, promuovendo una «coscienza di luogo» e risvegliando così un senso di appartenenza.

Il segno che per primo ha caratterizzato il territorio oggetto della proposta di intervento è la centuriazione romana, il tessuto ortogonale entro cui ordinare tutto, ed è proprio a partire da esso che si strutturano gli spazi della nuova chiesa.

Il momento dello scavo è da intendersi come atto di disoccupare lo spazio, sottrarre materia tangibile per sostituirla con la memoria, di per sé intangibile se non oggettivata in qualcosa.

Così come il "segno", anche il vuoto ha da sempre rappresentato un principio architettonico che potrebbe definirsi di carattere compositivo, laddove l'assenza di materia si riempie di significato architettonico.

Sono queste le ragioni che hanno portato alla decisione di intitolare la chiesa a San Tommaso, non tanto in quanto apostolo che rappresenta la necessità per l'uomo di ricercare il segno per spiegare un vuoto, ma perché a lui era intitolata un'antica cappella che sorgeva nello stesso luogo ma della quale si persa la memoria. Un vuoto, una perdita di memoria culturale e storica di tutta una comunità.

La frazione La Borra, oggi, è un luogo privo di carattere, intendo dire che non è riconoscibile, è caratterizzata solo dalla sua orizzontalità uniforme, piatta ed è priva di architetture capaci di riconoscere il luogo ed a riconoscersi nel luogo. Come troppe parti d'Italia è un territorio indistinto, amorfo, che confonde e rende incerti, senza punti di riferimento. Per questo ho voluto creare una forte relazione tra massa e assenza. Accostando un significato di pienezza a ciò che è generalmente considerato vuoto, il vuoto diventa concetto formante. Il vuoto viene ad essere presenza di un'assenza come luogo di appuntamento spirituale, come memoria. A differenza delle aree urbane densamente edificate queste aree sono particolarmente interessanti perché aprono ad una riflessione su alcuni temi cruciali in ambito urbano e configurano nuove possibili declinazioni.

Sulla base di questa riflessione il periferico non è un "oggetto" spaziale collocato geograficamente lontano dal centro, ma luogo in attesa di testimoniare il passato e ricco di potenzialità ancora da svelare.

Il terzo gesto è stato dettato dalla contemplazione del paesaggio che ha determinato la composizione dell'intero complesso. Il progetto è prevalentemente ipogeo e lascia fuori terra solo gli elementi più significativi: l'aula liturgica, il campanile e la casa canonica che si affacciano su una corte ribassata, cardine di tutta la composizione. Su di esso infatti si affacciano tutte le aule destinate ad attività di catechismo, l'ufficio parrocchiale, la sala riunioni e la cappella feriale posta in corrispondenza della chiesa.

L'aver spinto il centro di tutto il complesso verso il basso consente, da un lato, di conservare uno spazio libero, ma non vuoto, e dall'altro permette la relazione diretta tra il sagrato della chiesa ed il chiostro che diviene fruibile per eventuali celebrazioni all'aperto grazie alla gradinata esterna.

Grande importanza, nel percorso progettuale, ha avuto la riappropriazione naturale del paesaggio costruito avvenuta intorno al IV secolo. Una suggestione che il progetto restituisce con l'ingresso della

natura nello spazio costruito dell'architettura. La sacralità suscitata dal paesaggio prosegue nell'architettura che vive indissolubilmente con il suo contesto.

Il corpo della chiesa è stato invece rialzato rispetto al piano di campagna per fare in modo che si generi un moto di ascesa sia a livello fisico in quanto il piano inclinato costituisce il sagrato, sia per dare continuità al volume stesso della chiesa. L'edificio-chiesa diventa così un perno ancorato a terra, ma che continua a legare anche la dimensione spirituale grazie alla luce diffusa della vetrata in corrispondenza dell'altare. La torsione della parte absidale della copertura è fortemente legata al tema dell'infinito e del trascendentale, rappresentando un percorso ascendente verso Dio.

Dopo un'attenta analisi degli elementi principali elencati nella Nota Pastorale¹ i criteri progettuali rispondono ad una domanda centrale: cos'è la chiesa? La chiesa è il luogo dove si celebra l'Eucarestia. L'edificio chiesa non è un contenitore di oggetti, né ha bisogno di simbolismi aggiunti, ma è spazio generato dal movimento prodotto dalla relazione articolata attorno ai poli celebrativi. Lo spazio per la liturgia, infatti, è stato configurato tramite l'azione progettuale solo in forma di scrittura spaziale del rito. La celebrazione, invece, come un pellegrinaggio del fedele verso l'infinito.

In questo caso l'architettura vuol sottolineare una condizione di attesa, di trascendenza, dove passato e presente convergono verso memorie ancestrali.

La Nuova Chiesa di San Tommaso vuol essere un luogo in cui l'uomo possa prendere contatto con ciò che era, con ciò che è e con ciò che è diverso da sé.

La Nuova Chiesa di San Tommaso a Pontedera è un luogo che attende e invita a perdersi dentro la natura, ad ascoltare il silenzio e a fermarsi per rievocare la nostalgia dell'armonia perduta nel giardino dell'Eden.

1- *Da La progettazione di nuove chiese*, ufficio liturgico della CEI, 1993